

QUANDO SUI PRINCIPI I PARTITI CONTRATTANO

DI ANTONIO MAGLIE

Ancora una volta in Senato è andato in scena il mercanteggiamento sui valori laici dello Stato e, ancora una volta, la soluzione trovata è stata al ribasso. Matteo Renzi è convinto che sia meglio una cattiva legge che nessuna legge. Ma questa è una logica politica mercantilistica, che non riconosce quei principi essenziali che riguardano tutti, non una parte; elementi fondanti di una idealità, pertanto non negoziabili.

Ci sarebbe tanto piaciuto chiudere questo numero della rivista della Fondazione Nenni (un uomo che, come abbiamo documentato nella nostra precedente uscita, si spese generosamente quarantadue anni fa a favore del divorzio) con un altro successo sul terreno dei diritti civili che non sarebbe stato di una parte (e contro un'altra parte) ma di tutti; confidiamo nell'affermazione di una idea più laica dello Stato, dove laicità fa inevitabilmente rima con modernità. La questione è quella delle Unioni Civili e della stepchild adoption sulla quale in tanti si sono pronunciati, non sempre con il dovuto rispetto che si deve a una istituzione come quella parlamentare, espressione della sovranità

popolare. Al contrario, registriamo l'ennesimo "scambio" che eviterà scossoni al governo ma non cancellerà quell'odore di sagrestia che troppo spesso aleggia sinistramente sulla politica italiana e che impedisce a questo Stato di essere come la Costituzione (nonostante o a prescindere dall'articolo 7) prescrive, la stessa Carta che Matteo Renzi e Maria Elena Boschi intendono cambiare ma non si preoccupano di attuare.

Si è partiti da un provvedimento che aveva il sapore di una riforma (peraltro, lungamente e vanamente attesa) e siamo giunti a un accordo in cui è forte un sentore di controriforma. Come spesso è capitato in questo Paese, siamo passati dal Rinasci-

mento al Concilio di Trento. Oggettivamente, ha perso il Pd e hanno perso i pentastellati. Nel mezzo una vera e propria pantomima con cardinali di passaporto italiano che hanno assunto posizioni certo non eversive ma sicuramente anti-costituzionali e piazze caratterizzate da un sentimento “quarantottesco”, da comitati civici riveduti e ammodernati, impegnate a lanciare ammonimenti intimidatori (il “ce ne ricorderemo” urlato da Massimo Gandolfini con riferimento alle scelte da compiere nel segreto dell'urna in occasione del referendum costituzionale, si presenta come un vero e proprio “programma ideologico”). Insomma, un'iconografia passatista con i

gay che sostituivano i comunisti nel ruolo di divoratori di bambini. Un fosco salto culturale all'indietro che oggettivamente non annuncia nulla di buono per il futuro.

Il Pd è stato vittima delle sue contraddizioni, della presenza di una componente cattolica che non ha saputo resistere al richiamo della foresta vaticana, dimostrando ancora una volta la sua invincibile timidezza sul terreno dei diritti. I pentastellati, a loro volta, hanno confermato tutta la loro incapacità di fare politica, maneggiando al contempo gli stessi strumenti di quei partiti che dicono di voler combattere, cioè doppiezza e furbizia. Prima ci si è messo Grillo che, evidentemente colto “da



Monica Cirinnà a una delle manifestazioni a sostegno della legge sulle Unioni Civili

UNIONI CIVILI

incantamento” elettorale, ha cercato di ingraziarsi un pezzo di Italia votante con l'idea della libertà di coscienza (un ossimoro per una organizzazione politica al guinzaglio dei due “proprietari” che prevedono anche multe da 150 mila euro per chi, amministrando, preferisce pensare con la sua testa piuttosto che con la testata del blog ufficiale). Poi è arrivato il “canguro”. Per carità, strumento illiberale e democraticamente inaccettabile. Ma uno strumento parlamentare o è sempre impraticabile o non lo è mai; la sua qualità o mancanza di qualità dipende da una aprioristica valutazione etico-politica non dalla quantità di emendamenti che brucia, conta il merito

non il peso.

Con grande fragore, poi, è esploso il conformismo dei cattolici. Perché è evidente che non tutti la pensino come Ruini, Bagnasco, Alfano e Giovanardi. Eppure la paura di essere scavalcati a destra, di perdere posizioni nel cuore delle Gerarchie, ha zittito la voci critiche e paralizzato gli spiriti più liberi e moderni. Una subalternità che alimenta grandi nostalgie: negli anni Settanta la vittoria sul divorzio non fu solo merito dei laici ma anche di quei “cattolici per il no” come Carniti e Macario che si rifiutarono di portare le loro menti all’ammasso negli scantinati delle parrocchie. Lo stesso Amintore Fanfani alla sfida fu tirato lette-



La piazza del family Day

U N I O N I C I V I L I

ralmente per i pochi capelli che gli erano rimasti.

Alla fine è spuntato Renzi che ha messo sul tavolo l'accordo al ribasso con Angelino Alfano. E dato che nel periodo precedente a quell'intesa, il presidente del Consiglio si era tenuto alla larga dalla vicenda, si è inevitabilmente tentati di pensare che in fondo era proprio a questo che il capo del Pd e del governo puntava. Certo per non far fibrillare il suo esecutivo, ma



Il cardinale Angelo Bagnasco

forse anche per una questione di retroterra personale. Recentemente Renzi ha sostenuto di sentirsi di sinistra come Obama. A parte il fatto che è tutto da dimostrare che il presidente americano sia di sinistra, è obiettivamente complicato trovare tra i due delle somiglianze. Se la politica è fatta di principi non negoziabili, è evidente che questa regola ancor di più vale sul terreno dei diritti. Sostenere che sia meglio una brutta legge che nessuna legge può dare

anche qualche conforto ma non annulla quel senso di "tradimento" che accompagna la deludente soluzione trovata obtorto collo (ammesso e non concesso che il collo sia effettivamente obtorto). Una vittoria ottenuta a scapito dei principi è molto simile a una sconfitta. Una sconfitta subita in nome della non negoziabilità di determinati valori di democrazia e autonomia dello Stato, può bruciare le carni ma ti consegna la certezza di aver fatto sino in fondo il tuo dovere, senza infingimenti, senza compromessi, con coerenza assoluta. E da questo punto di vista la somiglianza con Obama che Renzi si accredita non regge: il presidente statunitense alla battaglia contro il possesso indiscriminato delle armi ci è andato ben sapendo che difficilmente l'avrebbe spuntata. Ma era un principio non negoziabile. Nel nostro Senato, invece, ha prevalso lo spirito del suk.